

COMMEMORAZIONE DI
GIULIA FOGOLARI

(Venezia, 1 gennaio 1916 - Venezia, 12 gennaio 2001)



IN RICORDO DI GIULIA FOGOLARI

Nel 1986 «Aquileia Nostra» dedicò a Giulia Fogolari, in occasione dei suoi settant'anni, un numero speciale in cui Massimo Pallottino presentava il profilo scientifico della studiosa e Bianca Maria Scarfi, che le era succeduta nel 1978 come Soprintendente, ne illustrava la lunga carriera nell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti: a questo volume rimandiamo per un puntuale quadro della sua attività. Dieci anni dopo noi ne festeggiavamo gli ottant'anni sul XII numero dei «Quaderni di Archeologia del Veneto» ricordando, con un'ottica del tutto personale, le esperienze di lavoro e di studio maturate al suo fianco. A meno di un anno dalla sua scomparsa, avvenuta il 12 gennaio 2001, vogliamo ancora una volta ricordarla, e additarla ai giovani come esempio di vita, in questa sede che l'ha vista sempre attiva, dapprima segretaria di redazione e poi direttore responsabile, negli stessi anni in cui come Soprintendente profondeva tutto il suo impegno a favore dello studio, della ricerca archeologica e della sistemazione museale di Aquileia.

Di Giulia Fogolari ci piace qui far emergere alcuni aspetti importanti della vita e della personalità, che abbiamo avuto il privilegio di conoscere e valutare sia direttamente sia attraverso le confidenze che ci scambiavamo in tanti reciproci 'momenti privati'.

Era 'figlia d'arte'. Suo padre Gino Fogolari, di famiglia roveretana ma, orfano della madre, allevato a Trento in casa degli zii assieme al cugino Cesare Battisti, fu per oltre trent'anni (1909-1941) Soprintendente alle Gallerie e Oggetti d'Arte del Veneto, salvo un breve periodo (1935-1937) in cui fu "spedito a Palermo per punizione della sua dirittura, della sua onestà", come disse Diego Valeri ricordandolo nel 1970 in occasione della posa di una lapide

nella sala delle Gallerie dell'Accademia di Venezia a lui intitolata. In questi lunghi anni straordinario fu l'operato di Gino Fogolari per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico veneziano, di cui fu responsabile anche per la parte monumentale dal 1924 al 1935: basti solo pensare che a lui si devono il nuovo ordinamento delle Gallerie dell'Accademia e il restauro della Ca' d'Oro, oltre che innumerevoli 'salvataggi', in primo luogo quello della *Tempesta* di Giorgione, di cui si temette fortemente l'espatrio e che fu invece da lui assicurata alle Gallerie. Era uomo di grande apertura culturale e critica ed ebbe una parte importante nella cerchia dei giovani artisti che in quegli anni dimoravano o frequentavano Burano, tra i quali Gino Rossi, Pio Semeghini, Arturo Martini, Felice Casorati: nell'introduzione al volume *Scritti d'Arte* di Gino Fogolari, Nino Barbantini, direttore dei Civici Musei Veneziani e suo grande amico, ricorda che in occasione di una mostra di pittura tenutasi a Ca' Pesaro nel 1913 (in cui tra gli altri esponenti erano Gino Rossi e Arturo Martini) e che suscitò uno "scandalo memorabile", Fogolari non esitò a sostenere pubblicamente la causa dei giovani artisti, perché "ogni età ha il suo linguaggio, ogni artista ha il proprio accento".

Le tre figliole, Giulia, Paola e Silvia, godettero di una vita familiare semplice e serena, ricca di stimoli culturali: sempre Nino Barbantini ricorda che il papà leggeva loro "non le stolidi fiabe, ma i poemi di Omero" e che da lui furono avviate "agli studi umanistici, fonte infallibile da cui hanno imparato anch'esse e dal modello paterno a sapere ordinatamente e a vivere armoniosamente". Giulia ne seguì le orme in una vita impregnata, come quella del padre, dall'amore per Venezia e per le Venezie.

Nata l'1 gennaio 1916, si laureò a Padova nel 1938 con Carlo Anti e già nel 1939 entrò come salariata nella Soprintendenza alle Antichità delle Venezie (la cui giurisdizione copriva allora anche l'Istria), svolgendovi tutta la sua carriera fino ai massimi livelli: dopo aver collaborato con Giovanni Brusin e Bruna Forlati Tamaro divenne Soprintendente nel 1961, ruolo da lei coperto fino al 1978 quando lasciò anticipatamente il servizio per dedicarsi interamente all'insegnamento universitario e ai suoi amati studi di protostoria. L'attività di docente rappresentò la sua 'seconda anima'. Dal 1958 al 1960 insegnò Archeologia all'Università di Trieste, dove Luciano Laurenzi volle che fosse chiamata a succedergli; dal 1959 al 1985 tenne ininterrottamente l'insegnamento di Etruscologia e Antichità Italiche all'Università di Padova, avviando allo studio e al lavoro archeologico schiere di giovani contagiati dal suo entusiasmo e dal suo carisma: molti di loro operano attualmente in Soprintendenza o all'Università.

La felice circostanza di aver operato per quarant'anni nella stessa sede, in una delle Soprintendenze territorialmente più ampie d'Italia, che fino al 1976 comprendeva le Tre Venezie, e di aver parallelamente dedicato al Veneto il suo impegno di docente universitaria e di studiosa, ha fatto sì che Giulia Fogolari potesse trasferire dall'uno all'altro settore le esperienze più stimolanti, mettendo in continua vitalissima osmosi la realtà archeologica sul campo e la ricerca a tavolino.

Se la sua attività istituzionale di Soprintendente l'ha portata a condurre e coordinare in tutto il territorio imprese di ampio respiro, dalla preistoria al tardo-antico, con realizzazioni di riconosciuta importanza, il campo in cui come studiosa ha lasciato veramente il segno è quello della protostoria veneta, di cui fu per anni la massima specialista, unanimemente apprezzata sul piano nazionale e internazionale. In particolare va ricordata la sua attività propulsiva nell'*Ostalpenkomitee*, un gruppo di studio che vide riuniti in fattiva collaborazione sia teorica che applicativa ricercatori italiani, tedeschi, austriaci, iugoslavi, e che sfociò tra l'altro, nel 1961, nella fondamentale realizzazione della mostra *L'arte delle situle dal Po al Danubio* e portò in seguito all'avvio delle edizioni sistematiche delle necropoli di S. Lucia di Tolmino e di Este, opere da lei fortemente volute.

Amplissima è la bibliografia di Giulia Fogolari, rispecchiante la sua molteplice attività e i suoi viva-

ci interessi: come evidenziò Massimo Pallottino nella presentazione di «Aquileia Nostra» del 1986, "il suo momento più valido e compiuto" è rappresentato dal saggio *La protostoria delle Venezie*, uscito nel 1975. A questo seguì nel 1988 il volume *I Veneti antichi*, edito assieme a Aldo Luigi Prosdocimi, autore della parte linguistica. Il peso che la protostoria del Veneto ha assunto grazie ai suoi studi è testimoniato dal fatto, non consueto, che ben tre convegni dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici (che l'annovera tra i suoi membri ordinari dal 1961) sono stati tenuti nella nostra regione: il V, nel 1961, in occasione della mostra *L'arte delle situle*; l'XI, nel 1976, nel centenario delle prime scoperte di Este, cui si accompagnò la mostra *Padova Preromana*; il XX, nel 1996, in occasione dei suoi ottant'anni, che ha messo a fuoco le novità del Veneto orientale con la mostra *La Protostoria tra Sile e Tagliamento*.

Negli ultimi anni, libera dagli impegni istituzionali e accademici, ha dedicato il suo vigore scientifico all'edizione dei materiali del santuario di Lågole di Calalzo, in cui ha curato direttamente il catalogo degli amatissimi bronzetti, senza purtroppo riuscire a vedere l'uscita del volume, ma seguendo fino all'ultimo il lungo travaglio editoriale: l'opera ha infatti visto la luce a pochi mesi dalla sua scomparsa. È restato per lei un sogno la realizzazione a Venezia di una grande mostra sul Veneto preromano che desse concreto pubblico riconoscimento a questa realtà culturale: inseguendo questo sogno, nel 1967 era riuscita a portare in piazza S. Marco, presso la Fondazione Bevilacqua La Masa, una mostra didattica su *Arte e civiltà dei Veneti antichi* che ebbe gran successo di pubblico.

Tra gli innumerevoli riconoscimenti, particolare emozione le diede la nomina, nel 1988, ad Accademico dei Lincei: ma l'orgoglio più grande le venne, nel 1987, dall'incarico di Procuratore di S. Marco, per la prima volta nella storia di Venezia conferito ad una donna e nel quale con grande passione trasferì tutta la sua esperienza di studiosa fino al 1998.

Il ricordo di Giulia Fogolari non sarebbe completo se non menzionassimo il suo impegno politico, di cui molti sapevano senza però conoscerne, per la sua innata riservatezza, l'effettivo peso. Iscritta prima alla Federazione Universitari Cattolici Italiani e poi all'Associazione dei Laureati Cattolici, nel I Congresso tenuto dalla Democrazia Cristiana nel 1946 fu eletta membro del Consiglio Nazionale, venendo

rietta nei Congressi successivi fino al 1956. Nel 1947, nel I Convegno Femminile della DC tenutosi ad Assisi, fu eletta membro del Comitato Nazionale di tale Movimento e nel 1948 ne presiedette a Firenze il II Convegno: la carica le fu rinnovata fino al 1969. Tina Anselmi e Franca Falcucci, di cui tutti abbiamo conosciuto l'impegno e l'attività come parlamentari e ministri della Repubblica, che le furono amiche e che ci hanno aiutato a tracciare nel modo più corretto il profilo politico di Giulia, ne ricordano le doti di equilibrio e fermezza, sottolineando in particolare l'intensa attività formativa da lei svolta come Delegata Regionale del Movimento Femminile della DC del Veneto, carica mantenuta per elezione dal 1946 al 1973.

Tra 'i giovani' io sono quella che aveva conosciuto la professoressa Giulia Fogolari da più lungo tempo.

L'avevo incontrata nell'estate del 1955, quando lavoravo, per conto della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, al riordino della sezione topografica del Museo di Bolzano e all'inventariazione nel Museo di Trento dei materiali provenienti dalla palafitta di Ledro (scavo Battaglia).

La professoressa Fogolari venne a Trento perché doveva esaminare una collezione privata di vasi greci in località Villazzano: si trattava di stabilirne l'autenticità e il legittimo possesso o meno. Rimasi colpita dalla sicurezza del suo giudizio e dalla sua competenza scientifica e amministrativa; ma soprattutto mi colpì il fatto che mi aveva portato con sé: evidentemente riteneva giusto insegnarmi il mestiere. Dopo di allora non ho trovato nessuno che si comportasse così: solo io ho cercato di imitarLa.

La rividi nel 1956 quando lavoravo ad Ostia Antica per conto della Soprintendenza di Roma III (Ostia e Palatino).

Si trattava di prendere accordi, perché sapeva che nel 1957 io sarei andata in Grecia ed anche Lei ci andava. Io fruivo del terzo anno della Borsa di Studio della Scuola Archeologica di Roma; Lei ci veniva per volontà e liberalità del Soprintendente Bruna Forlati Tamaro, che non poteva concepire che un archeologo non fosse mai stato in Grecia.

Come già scrivevamo nel 1996, la privilegiata consuetudine di lavoro e di studio che ci ha unito a lei ci ha fatto godere delle sue doti umane e intellettuali, quali la sua innata e riservata signorilità, la sua profonda partecipazione alla vita e ai problemi di chi le stava attorno, il suo straordinario equilibrio, la sua tolleranza, l'onestà intellettuale e l'acutezza di giudizio, doti congiunte ad una costante costruttiva autocritica e ad un finissimo senso dell'umorismo, che l'ha accompagnata anche nei momenti più difficili della sua vita.

**LOREDANA CAPUIS
ANNA MARIA CHIECO BIANCHI**

Così nel 1957 andammo in Grecia: le lezioni del professor Doro Levi ad Atene, le visite ai resti dell'antica città e dei Musei; la conoscenza di tutto il Peloponneso.

Poi partimmo per Creta e, dopo una lunga sosta a Festòs e ad Haghia Triada, battemmo tutta Creta e le isole e il Nord. Poi la professoressa Fogolari ritornò in Italia ed io tornai a Creta a provvedere alla sistemazione dei materiali minoici dello "scarico Pernier". Questa lunga permanenza in Grecia ci unì indissolubilmente, sia dal punto di vista scientifico, che per una grande amicizia sorta fra noi.

Di ritorno dalla Grecia io fui inviata a Sperlonga: anche quella fu una esperienza straordinaria che durò tutto il 1958: un cantiere di 50 persone, quotidiani rinvenimenti uno più importante dell'altro, di cui io non potei raccogliere i risultati perché il professor Iacopi aveva fatto una sua pubblicazione; e poi io non potei pubblicare quella che avevo preparato, benché ne avessi avuto un incarico ministeriale, per l'opposizione del mio successore sullo scavo. Anche nel 1958 la professoressa Fogolari mi venne a trovare a Sperlonga: e fu una grande festa per entrambe.

Nel 1959 per ragioni di famiglia io dovevo avvicinarmi ai miei che stavano a Bolzano. Per intercessione di Giulia Fogolari, la signora Bruna Forlati Tamaro, allora Soprintendente alle Antichità di Padova tra il 1951 e il 1961, mi volle ad Aquileia, in

sostituzione di Valnea Scrinari, che chiedeva di trasferirsi a Roma.

Tra il 1961 e il 1978 ebbi Giulia Fogolari per diciassette anni come Soprintendente. Furono anni da una parte molto difficili per Aquileia, ma molto felici per me. Perché la professoressa Fogolari apprezzava il mio lavoro, anche se non mi risparmiava le tirate di orecchie quando me le meritavo: però mi istillava la conoscenza del necessario equilibrio tra le posizioni che si dovevano prendere in maniera assai ferma e quelle in cui si poteva transigere per opportunità. L'acquisizione di questo equilibrio mi è stata poi sempre preziosa.

La collaborazione tra noi continuò quando Lei divenne Presidente della Associazione Nazionale per Aquileia ed io suo Segretario. Lei dirigeva con maestria la rivista «Aquileia Nostra», promuoveva Convegni, come quello sul Parco Archeologico, e

volle, con grande insistenza, la mostra fotografica itinerante *Aquileia crocevia dell'Impero romano*, che seguita ad avere successo ancora a tutt'oggi.

Io mi ero presentata a Lei fin da principio con tutte le carte in regola per gli studi fatti ma con l'umiltà necessaria. Lei mi diede in più quello che manca a tanti di noi: la completezza della formazione, l'amicizia e la costante fiducia, che completano la personalità morale e scientifica degli individui.

Perciò oggi in questa breve nota non posso che ringraziarLa e ripetere quanto avevo già scritto nel volume di «Aquileia Nostra» a Lei dedicato (57, 1986), dove nell'articolo intitolato *Virgilio* avevo ricordato (c. 401) le parole dantesche "Tu duca, tu signore e tu maestro" (I, 2, 140), che nei riguardi di Giulia Fogolari a me sembrano le più appropriate.

LUISA BERTACCHI

Ho conosciuto Giulia Fogolari subito dopo avere sostenuto l'esame di maturità. È entrata nella mia vita come amica, consigliera, maestra di scienza, e tale ruolo ha conservato fino alla morte. Non ho seguito i suoi amati studi sui Veneti antichi e neppure quelli di Etruscologia, nonostante avessi tenute le prime lezioni universitarie per suo incarico, così come da lei mi vennero affidati i primi lavori di riordino e studio di materiale archeologico al Museo di Este e al Museo di Adria. Erano gli anni in cui, dopo la laurea, non si era ancora ben delineato il mio futuro e perciò dividevo il mio tempo tra Università e Soprintendenza.

Ebbi così la fortuna di accompagnare Giulia, già divenuta Soprintendente, nei suoi sopralluoghi. Partecipava alle spedizioni anche Bruna Forlati: fu quella una scuola indimenticabile di entusiasmo e di dedizione al lavoro. Ricordo che, a sera, la più stanca delle tre ero indubbiamente io; ma da quegli incontri uscivo ogni volta arricchita nello spirito e nella conoscenza.

Più tardi, presa definitivamente la strada dell'Università, era a Giulia che ricorrevo quando sorgevano problemi, e sempre mi colpiva il suo modo di affrontare le cose, il suo profondo equilibrio, il grande potere di mediatrice, la capacità di guardare alle difficoltà da diversi punti di vista, sorretta da una dose di buon senso e di distacco, per cui anche ciò che sem-

brava impossibile si ridimensionava e diventava superabile. Nell'insegnamento ho cercato di imparare da lei quel suo modo semplice di spiegare, quella sua onestà e limpidezza di pensiero che derivavano da profonda conoscenza, da uno studio condotto con costante applicazione, nel quale credeva e che amava con passione, come con passione si applicava a tutto ciò che faceva, fossero le premure per la sorella e i nipoti, o si trattasse della politica o del seguire l'altro grande filone della sua vita, la sua Fede cristiana.

Serbo il ricordo tenerissimo di una delle mie ultime visite, poco tempo prima della sua morte. Parlandole, ho tenuto a lungo tra le mie la sua mano; ormai il pensiero andava e veniva, eppure mi aveva riconosciuto ed aveva avuto per me quel suo sorriso, un po' appannato, ma che ancora le trasformava il viso e lo illuminava. Nonostante sapessi che non vi erano speranze, uscii rasserenata: mi sembrava di averla ritrovata, che fosse ritornata la Giulia di sempre.

In tanti le abbiamo voluto molto bene, e in tanti di noi ha lasciato una eredità che va ben oltre il pure altissimo valore scientifico dei suoi studi e che è un insegnamento di grande umanità, di profonda Fede in Dio e di fiducia nell'uomo.

IRENE FAVARETTO

BIBLIOGRAFIA DI GIULIA FOGOLARI 1937-2001

Le pubblicazioni dal 1937 al 1986 (nn. 1-131) sono elencate
in «Aquileia Nostra», 57, 1986, cc. 17-24.

- | | |
|--|---|
| <p>132) <i>La cultura</i>, in G. FOGOLARI, A. L. PROSDOCIMI, <i>I Veneti antichi. Lingua e cultura</i>, Padova 1988, pp. 15-195.</p> <p>133) <i>Le fonti letterarie; Le scoperte e gli scavi; Ambito geografico; Centri e differenziazioni locali; Arte delle situle; La situla Benvenuti; Le stele funerarie patavine; Vicenza: la stipe votiva</i>, in <i>I Paleoveneti</i>, Padova 1988, pp. 11-12, 12-15, 21, 21-22, 85-87, 87-90, 92-94, 115-117.</p> <p>134) <i>L'art des situles</i>, in <i>Les Etrusques et l'Europe</i>, Paris 1992, pp. 200-205.</p> <p>135) <i>I Veneti</i>, in <i>Antiche genti d'Italia</i>, Catalogo della Mostra (Rimini, 20 marzo - 28 agosto 1994), Roma 1994, pp. 57-61.</p> | <p>136) <i>Bronzetti raffiguranti Apollo dal santuario di Lagole (Belluno)</i>, in <i>Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova</i>, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, E. ROFFIA, <i>Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina</i>, 8, Roma 1995, pp. 311-320.</p> <p>137) <i>I Veneti antichi: inquadramento generale</i>, in <i>La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli</i>, Padova 1996, pp. 19-23.</p> <p>138) <i>Materiali veneti preromani e romani dal santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore</i>, a cura di G. FOGOLARI, G. GAMBACURTA, <i>Collezioni e Musei Archeologici del Veneto</i>, 44, Roma 2001.</p> |
|--|---|